

MALANAPOLI L'assassino avrebbe simulato una rapina per rallentare le indagini, ma il cerchio intorno a lui sta per chiudersi

La messinscena del killer di Miano

Ucciso per la lite al calcetto, Lorenzo Spasiano derubato del cellulare mentre era a terra

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. Attirato in una trappola con la richiesta di un appuntamento sotto casa, ucciso e rapinato del cellulare. L'assassino di Lorenzo Spasiano non voleva lasciare tracce e così è fuggito con il telefonino, probabilmente con un complice in scooter che lo aspettava a poca distanza dalla palazzina in cui abitava il 21enne. Le indagini, coordinate dalla Dda, battono al momento soprattutto la pista della vendetta per il litigio del 30 marzo scorso sul campetto di calcio con un 17enne, nipote incensurato di un ras di Miano in passato legato al clan Lo Russo e oggi al gruppo Pecorelli. Gli investigatori puntano sulle immagini della videosorveglianza e sulle testimonianze acquisite, ma nel frattempo nel quartiere si moltiplicano gli appelli al killer: «Penitenti e consegnati». Lo hanno detto ieri pubblicamente don Salvatore Cinque, parroco della chiesa di Sant'Alfonso Maria dei Liquori, familiari e conoscenti della giovane vittima.

Al momento nessuno è iscritto nel registro degli indagati. Il fascicolo in mano alla pm Enrica Parascandolo della Dda retta dal procuratore aggiunto Sergio Amato è a carico di ignoti. Le indagini dei carabinieri hanno portato rapidamente a individuare alcuni episodi avvenuti negli ultimi mesi, a cominciare dal fallo di gioco che provocò un litigio furioso, con i due giovani che vennero alle mani, per finire a minacce via chat: te ne devi andare da Miano. Ma se anche il movente dell'omicidio fosse una vendetta per quella vicenda, come gli inquirenti ritengono probabile, resterebbe da capire chi materialmente l'avrebbe attuata. Ecco perché gli accertamenti proseguono a tamburo battente.

Lorenzo Spasiano, incensurato di 21 anni, appassionato di calcetto e boxe, è stato ferito mortalmente da una sola persona che gli ha esploso un colpo di pistola da distanza ravvicinata al torace: l'oggi ha centrato il cuore non la-



Le indagini sul delitto sono condotte dai carabinieri della compagnia Stella; nel riquadro la vittima, il ventunenne Lorenzo Spasiano

IL PISTOLERO DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO RESTA IN CELLA, UN DEBITO PER QUESTIONI DI DROGA DIETRO LA SPARATORIA

Triplice tentato omicidio, arresto convalidato per Russo

NAPOLI. Il pistolero di San Giovanni a Teduccio resta in carcere. Pasquale Ciro Russo (nella foto), accusato di triplice tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso, si è visto convalidare il fermo da parte del gip Mariano Sorrentino. Pochi giorni fa aveva confessato, ma nonostante ciò il pubblico ministero Sergio Raimondi della Dda aveva chiesto per lui la custodia cautelare in carcere. Pasquale Russo, 42enne napoletano di San Giovanni a Teduccio ritenuto vicino ai Formicola un tempo radicati nel "Bronx" insieme ai Silenzio ed ex cognato di un ras del clan, ha ammesso di aver sparato martedì scorso ai due fratelli Ugo e Vincenzo Ambrosio e al loro padre Salvatore Ambrosio, intervenuto in difesa. Ma a



parere dell'accusa non avrebbe motivato a sufficienza il movente, indicato genericamente in un litigio tra giovani che aveva coinvolto il figlio minorenne. Pasquale Ciro Russo era stato denunciato in stato d'irreperibilità, poi i poliziotti della Squadra mobile della questura della "C.o." e della "Omicidi" lo avevano convinto a consegnarsi, grazie anche alla mediazione dell'avvocato difensore Leopoldo Perone. Cosicché è stato combinato un appuntamento ed è partito l'iter che lo ha condotto nel carcere di Poggioreale con l'accusa di tentato triplice omicidio. Il raid, stando a quanto emerso, sarebbe scattato per via di un contrasto per un debito di droga maturato dal figlio minorenne di Russo verso gli Ambrosio.

sciando scampo alla vittima. Ieri mattina in una intervista a Canale 9, Don Salvatore Cinque, parroco della chiesa di Sant'Alfonso e San Gerardo, ha rivolto un appello, «pentiti e costituiti», a chi ha premuto il grilletto contro quel giovane «un pochino vivace» che si guadagnava da vivere lavora-

do onestamente, come tutta la sua famiglia. Nella stessa intervista il sacerdote ha chiesto che a Miano si avviino progetti «in grado di insegnare ai giovani che la vita è un dono e che quindi non va sprecata». Don Salvatore ha anche ricordato che Miano è già stata funestata da un altro evento simile

a quello che ha visto vittima Lorenzo Spasiano: il riferimento è all'omicidio di Raffaele Perinelli, giovane promessa del calcio campano, anche lui morto a soli 21 anni, ucciso la sera del 6 ottobre 2018. Perinelli venne ferito mortalmente al cuore con una coltellata al culmine di una lite per fu-

tili motivi dinnanzi all'ingresso di un circoletto ricreativo: «A Miano ci sono sempre litigi tra giovani», ha detto il sacerdote, aggiungendo poi che «non è la prima volta, ma speriamo che questa sia l'ultima che finisce tragicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Commando armato bloccato a Sant'Erasmo, il 28enne della periferia est lascia il carcere: le indagini intanto proseguono

Pronti all'agguato, Cristian Scialò va ai domiciliari

NAPOLI. Ha lasciato il padiglione del carcere di Poggioreale per trasferirsi in regime di custodia attenuata, cioè ai domiciliari, sul litorale domotico. Il tribunale del Riesame di Napoli ha accolto la linea difensiva presentata dall'avvocato Luigi Poziello, del Foro di Napoli Nord, concedendo gli arresti domiciliari con l'applicazione del braccialetto elettronico a Cristian Scialò, difeso dall'avvocato Luigi Poziello. Il 28enne napoletano, già noto alle forze dell'ordine, era finito dietro le sbarre pochi giorni fa con l'accusa pesantissima di porto di armi da fuoco clandestine

in concorso, dopo essere stato intercettato in auto nel quartiere Sant'Erasmo con un fucile caricato a pallettoni e due minori a bordo.

La vicenda che ha fatto scattare le manette si è consumata nel cuore del quartiere orientale di Napoli, lungo l'asse viario di via Breccia a Sant'Erasmo. A sventare quello che gli inquirenti considerano un potenziale e imminente fatto di sangue è stata l'intuizione di un agente del commissariato Poggioreale, in quel momento libero dal servizio. Il poliziotto ha notato Scialò mentre, con mossa ful-

minea, imbracciava un fucile e saliva a bordo di un'auto insieme a due ragazzini di appena 16 e 14 anni. Compresa l'estrema gravità della situazione, l'agente ha lanciato l'allarme alla sala operativa della Questura, tallonando a distanza il veicolo e fornendo coordinate precise e direzione di marcia. Nel giro di pochissimi minuti è scattata la trappola: le volanti dell'Ufficio prevenzione generale e i colleghi di Poggioreale hanno sbarrato la strada all'auto in via Luigi Galvani, proprio all'angolo con via Reggia di Portici. Durante la perquisizione dell'abitacolo



è spuntata l'arma: una temibile carabina-fucile Beretta calibro 12 con la matricola abrasa, dunque clandestina e di provenienza illecita, ma perfettamente funzionante e pronta all'uso. Insieme all'arresto per le armi, per il ventottenne - che si trovava al-

la guida - è scattata anche una sanzione per guida senza patente, poiché mai conseguita. Se per il magliore si sono spalancate (seppur temporaneamente) le porte di Poggioreale, i due giovanissimi complici sono stati messi a disposizione della Procura per i Minorenni. Le indagini ora si muovono su un terreno delicatissimo. Il coordinamento della Procura punta a fare luce sulla provenienza della Beretta calibro 12 e, soprattutto, sui motivi che hanno spinto il pregiudicato e due adolescenti a girare in strada armati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA